

# Il traffico delle monete fuori corso

*Molte valute tolte dalla circolazione, in teoria, hanno solo un valore numismatico. In realtà vengono utilizzate dai criminali per i loro affari illeciti. Con la complicità anche di Banche centrali corrotte*

MARCO BIROLINI  
Milano

«**E**ro andato in Turchia per comprare vecchi dinari iracheni». Il 6 aprile scorso, davanti ai carabinieri del Ros di Roma, Sergio Zanotti spiega così il motivo del suo viaggio dell'aprile 2016, finito con un sequestro durato tre anni. Un motivo solo in apparenza stravagante. Perché in realtà rivela – o meglio conferma – l'esistenza di un oscuro e gigantesco mercato parallelo, quello delle valute fuori corso. Dinari iracheni, kuwaitiani, libici, ma anche vecchi won nordcoreani, pesos argentini e scellini somali passano di mano in mano in ogni angolo del mondo. Montagne di banconote che in teoria dovrebbero avere solo valore numismatico, ma che in realtà continuano a circolare in modo sommerso e a essere quotate alla borsa nera globale, gestita da organizzazioni criminali e frequentata dai servizi segreti di mezzo mondo. «Una volta non c'erano i bitcoin – spiega ad *Avvenire* l'ex 007 Aldo Anghessa – e per finanziare certe operazioni ci si arrangiava con i dinari...». Ma il grande gioco prosegue ancora oggi, complice anche la diffidenza verso la moneta virtuale: in circolazione restano masse di contanti saccheggiate durante operazioni militari o accumulati in attività illecite, che dopo anni ricompaiono magicamente per essere riciclati in affari sporchi. È il caso dei dinari di Saddam, decaduti dopo la seconda Guerra del Golfo, o di quelli del Kuwait, dichiarati fuori corso nel 1991, dopo l'invasione dello stesso dittatore iracheno. Soldi che l'uomo comune non può certo spendere al supermercato, ma che se finiscono nelle mani giuste possono essere cambiati con valuta corrente, con la complicità di qualche funzionario ban-

cario, o usati direttamente per fare shopping in un bazaar che non rilascia ricevute: quello delle armi, della droga e di ogni altro business criminale.

**Appuntamento a Istanbul**  
Quando decide di partire per la Turchia, Zanotti non immagina niente di tutto questo. Sa solo che i dinari sono molto ricercati, e non certo da appassionati collezionisti. La storia inizia nel 2015. Il bresciano entra in possesso di una mazzetta di "white horses", le banconote da 25 dinari fatte stampare in Svizzera da Saddam nel 1982. Fino al 1989 valevano 100 dollari a pezzo, dopo la Guerra del Golfo il loro prezzo crolla. «Un amico mi disse che c'erano dei canadesi in cerca di un milione di dinari – ricorda Zanotti – e che erano disposti a pagare 80 mila euro. Anche una banca di Andorra aveva manifestato interesse all'acquisto. Allora mi attivai per trovarli». Zanotti, piccolo imprenditore abituato a viaggiare tra Germania e Europa dell'Est, chiama un amico siriano residente in Bulgaria. «Ma che se ne fanno?» è la sua prima, scontata reazione. Zanotti non ne ha idea, ma gli garantisce che l'affare è serio. Insieme partono per Istanbul, suscitando anche l'attenzione di personaggi legati all'ex nomenclatura comunista. Nella capitale turca incontrano dei libanesi. «Erano ben vestiti, giacca e cravatta, ci invitarono a pranzo all'Hilton». I libanesi dicono di avere il denaro, spiegano che è custodito in una caserma. Una stanza piena di dinari fino al soffitto, un miliardo in tutto. «Li ho visti con i miei occhi» assicura Zanotti. Le trattative procedono, tutto sembra filare per il verso giusto. Ma poi gli acquirenti canadesi spariscono e l'affare salta. Zanotti si rassegna e torna a Marone, placido borgo adagiato sulle sponde del lago d'Iseo. Ma comincia a riceve-

re visite da strani personaggi. «Venivano qui e mi chiedevano se avevo i dinari. È durata qualche mese». Finché, alle prese con qualche difficoltà economica, decide di tornare in Turchia per trovare i famigerati dinari e rivenderli. In mano ha un indirizzo al confine con la Siria, nella provincia di Hatay. «Un tizio me ne offriva un milione per 3 mila euro». Ma quando arriva in zona, Zanotti viene notato da una banda jihadista, che lo rapisce. L'avventura del bresciano termina lì, per fortuna con lieto fine. Ma il mistero dei dinari è ancora tutto da decifrare. «So solo che, fino a tre anni fa, la domanda non mancava...» dice Zanotti sorridendo mentre sorseggia un bianco sul lungolago.

## Moneta criminale

Resta in sospenso la domanda del siriano: «Che se ne fanno?». La risposta prova a darla Michele Riccardi, ricercatore presso Transcrime – centro di ricerca interuniversitario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore –, che studia da vicino l'economia illegale e i fenomeni di riciclaggio. «Se hai una valigia di valuta fuori corso e di dubbia provenienza, e vuoi cambiarla in euro, da chi vai? Alla banca centrale no, perché ti chiederebbe da dove viene. Allora ti rivolgi a chi ha liquidità, come la criminalità organizzata, che te la converte dietro pagamento di una robusta commissione». In provincia di Napoli, nel 2012, la polizia denunciò uno di questi cambiavalute abusivi: in una valigia aveva 100 milioni di pesos argentini fuori corso e quasi 2 milioni di won nordcoreani. Al mercato nero avrebbero fruttato circa 17 milioni di euro. Riccardi spiega che «il valore di una valuta non dipende tanto dall'essere in corso o no, ma dal fatto dell'essere ancora scambiata in certi mercati. Gli ambienti criminali, ol-

tre al contante, usano queste valute per le loro compravendite. È moneta già circolante, senza bisogno di passare per le banche. Non è un caso che si tratti di valute di Paesi destabilizzati, con banche centrali porose, che hanno avuto e hanno un ruolo chiave in certi traffici o che hanno accumulato ingenti fondi neri». Dovrebbero essere cumuli di carta straccia, buona al limite per i collezionisti. Invece sono autentici tesori, da spostare senza lasciar traccia nei radar dell'antiriciclaggio. Il fenomeno, avverte il docente, potrebbe ripetersi per le banconote da 500 euro. «Non si stampano più dal 1° gennaio 2019, ma continueranno ad avere valore legale: è sempre stato il taglio preferito da chi trasporta proventi illeciti, perché occupa poco spazio. Il rischio è che diventi la nuova cartamoneta della criminalità». Ma torniamo ai dinari, che scorrono come un fiume carsico: alla fine degli anni '90 riaffiorano in inchieste celebri e complesse (Phoney Money ad Aosta e Cheque to cheque a Torre Annunziata), intrecciate non a caso con i traffici d'armi. «A Chiasso intercettammo un camion pieno di queste banconote ira-

chene. E ne sequestrammo anche a Lecco, Milano e Massa Carrara» ricorda Anghessa, che collaborò a quelle indagini. A Lecco i dinari, circa 800 mila, sbarcarono da una valigia abbandonata al deposito della stazione: «Arrivò una soffiata. Dentro c'erano anche carte delicate sul caso Parmalat» ricorda un investigatore. Misteri oscuri, difficili da decifrare anche per chi indagava. A un certo punto spuntarono pure i bond emessi tra gli anni '20 e '30 dalla Repubblica di Weimar, razzati dai sovietici nei caveau nazisti e giunti per vie ignote nelle mani di faccendieri italiani, che li usavano per ottenere garanzie bancarie da istituti compiacenti.

Nel 1999 anche il pm di Asti Luciano Tarditi vuole vederci chiaro, e mette sotto la lente un'organizzazione che custodisce milioni di dinari kuwaitiani in una banca svizzera e che tenta di riciclarli in Somalia tramite personaggi emersi anche nelle inchieste sull'omicidio di Ilaria Alpi. Il 13 febbraio il pm va a Rebbibia per interrogare l'enigmatico Guido Garelli. Sedicente ufficiale di uno Stato inesistente, l'Autorità Territoriale del Sahara, Garelli è uno che dice di saperla lunga. Personaggio

dalle mille identità e altrettanti passaporti, abituato a muoversi liberamente tra basi Nato e centrali nucleari, rivela a Tarditi una trama da spy movie. Traccia i contorni di un "Deep State" popolato da agenti segreti, mafiosi e trafficanti. E spiega il meccanismo delle banconote fuori corso. «Dottore, prenda la Libia. Come fa a negare la validità del suo denaro quando la gente lo accumula in tutto il circondario dei paesi islamici. Dice: questa serie non la cambio più. Poi però nello stesso tempo dice: non vi preoccupate, portatemelo che io ve lo cambio. E cosa può voler dire quello, una sola cosa: la creazione di depositi neri, di denaro che serve a fare transazioni occulte». Una partita con molti giocatori. Le mafie in primis. «Abbiamo notizie di depositi in Calabria: i dinari sono finiti in mano alla 'ndrangheta» annota il pm Tarditi. Ma in campo ci sono anche i casieri dell'intelligence. «Nessun servizio segreto vive di bilanci...» chiosa Garelli. Rivelazioni sorprendenti. Al punto che un poliziotto presente all'interrogatorio all'improvviso esclama: «Mercato che non esiste, denaro che non esiste...». Più che un'intuizione, un'illuminazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il valore del sommerso in Italia**

**210 miliardi di euro**

Il valore della cosiddetta economia non osservata (sommerso economico e attività illegali) calcolato nel 2016

**12,4%**

Il valore della cosiddetta economia non osservata (sommerso economico e attività illegali) rispetto al totale del Pil

**18 miliardi di euro**

Il valore dell'economia sommersa connessa alle attività illegali (droga, prostituzione e contrabbando di sigarette, incluso l'indotto)

Sergio Zanotti, l'imprenditore bresciano liberato dopo un sequestro di 3 anni, era andato al confine tra Siria e Turchia per procurarsi dinari da rivendere a strani personaggi: «In tanti venivano a chiedermeli, così sono partito». È dagli anni '90 che vanno avanti questi traffici. Un grande gioco in cui entrano anche servizi segreti e mafie: c'erano depositi anche in Calabria



## SOTTO INCHIESTA

Dinari iracheni dell'era di Saddam, vecchi won nordcoreani, pesos argentini e scellini somali. Transcrive: «Tutto può far comodo a chi ha bisogno di fare operazioni lontano dagli occhi delle autorità»